

GIOCATTOLI NELLA NEVE

Da collezionista di giocattoli quale sono stato, (in verità lo sono ancora), ti dirò che uno dei ricordi a cui sono più legato è quello della giornata del 20 dicembre 1996.

Era l'anno del diploma e mi ero patentato da poco. Ricordo che vivevo quel periodo con un sentimento di euforia per la maggiore età, misto ad un forte disorientamento;

L'idea che da lì a poco avrei lasciato gli amici di una vita per l'università mi pesava come un countdown col fiato sul collo.

La generazione più felice di sempre era proprio la nostra;

la generazione che ha sognato durante i natali sommersi dagli addobbi e dai regali, che hanno guardato le stelle durante le lunghe estati che duravano quattro mesi;

Eravamo quelli che giocavano ore e ore in strade e cortili, quelli incollati ai cartoni in TV, delle prime televisioni a colori, quelli che hanno ricevuto decine di giocattoli in ogni occasione, la generazione sommersa dalle foto ricordo e dagli album fotografici per ogni evento.

Siamo cresciuti nella spensieratezza assoluta.

Avevamo 200 lire in tasca per andare la domenica a comprare il nuovo numero di Topolino.

Era il 1996 e tutta la mia spensieratezza e sicurezza me li sentivo vacillare sotto i piedi.

Più si avvicinavano i giorni della maturità e più si sbriciolavano le mie certezze, come lo scarafaggio di Kafka;

Più passavano i giorni e più avvertivo la sensazione di non avere più riferimenti per il futuro.

Iniziavo a ricercare gusti e preferenze personali, come in un isolamento del "diverso" nell'incomunicabilità con i propri simili.



Dove stava finendo la mia felicità? Le uniche cose o gli unici ricordi chiaramente felici che riuscivo a focalizzare erano quelli che mi legavano ai giorni passati.

Proprio qualche anno prima, in piena controtendenza con le mode dell'epoca, avevo iniziato una lunga ed ossessiva ricerca sugli anni 80.

Musica, vinili, riviste, cartoni animati, album, fumetti e giocattoli che avevano rappresentato il mondo degli '80 e che da piccolo mi avevano fatto sognare.

Ero rapito dalle vecchie pubblicità che trovavo nelle riviste dell'epoca, mi davano un senso di rilassatezza.

Complice una marinata da scuola col solito gruppo di classe, eravamo andati in centro e tra un vicolo e l'altro ci eravamo imbattuti in un mercatino rionale delle pulci.

2006

Gordian
- Sketch BN a china,
Particolare



Mentre gli altri aspettavano il tipo che ci portasse un po' di «carburante», la cannetta come dicevamo noi, io rimasi colpito da uno scatolone con dentro vecchi vinili.

Nel periodo della maturità avevo iniziato un' opposizione alle regole sociali che mi volevano tra l'altro diplomato e successivamente iscritto all'università.

Contemporaneamente stavo vivendo il tipico periodo giovanile di difficoltà di comunicazione in famiglia e con gli altri, soprattutto perché ero incapace di uniformarmi alle mode ed ai gusti del momento.

Nonna Margherita era venuta a mancare all'inizio dell'anno, e questo aveva contribuito ad un ennesimo ed innegabile ulteriore disorientamento alla mia condizione emotiva.

La perdita di una guida spirituale e affettiva come quella dei nonni era stato il primo esame della vita arrivato ad inizio anno.

Ma forse era proprio ciò che doveva accadere! Ero stato deportato dal treno della crescita per proseguire il cammino, da solo o in famiglia, come lei mi aveva insegnato.

E più ci pensavo più questa cosa mi stava sul cazzo in maniera tremenda.

Tra le riviste d'epoca e la musica degli anni '70/80, mi lasciavo trasportare dall'amorevole fruscio della punta sul disco in vinile.

Amavo trascorrere il pomeriggio a cercare di rovistare nei ricordi della memoria, per ritrovare sensazioni ed emozioni, immagini di una vita passata che rendessero più viva la sensazione di avere ancora accanto le persone care.

Il punto era questo: La felicità per me costava 25mila lire.

1984, Dicembre, uno dei momenti più belli, che all'epoca ricordavo con piacere, era quello del Dicembre 1984;



GIOCATTOLI NELLA NEVE

2023

Commander
(Optimus Prime)
«Merry Christmas
Everyone!»
- Sketch A4
brushpen e acquerello.

La sera di Natale di quell'anno mi fu spiegato che Babbo Natale non esisteva realmente e che i regali li portavano sotto l'albero di nascosto i nonni ed i genitori.

Mi avevano preparato un po' alla volta a questo colpo, e come all'epoca si era soliti fare, un mio zio col costume di Santa Claus si era lasciato smascherare, attraverso piccoli dettagli, per rendere la cosa meno traumatica possibile.

Meno traumatica un cazzo, io ero sotto shock.

La sera di Natale Nonna mi aveva regalato una piccola auto che si trasformava in un robot, una Porsche bianca con livrea Martini Racing. Era la primissima versione Diaclone di Tigre, l'autorobot dei Transformers. Tutto il resto passò in secondo piano.

Nei giorni precedenti la vigilia avevamo passato in rassegna il mega negozio di Dante a via dei Borghi, dove io ero rimasto folgorato dalla pila di scatole di auto trasformabili:

Camion gru, camion con rimorchio, camion bisarca, e poi auto, aerei, pistole, robot.

Tutti quei giochi erano composti e addobbati a festa dietro i vetri che davano sulla strada.

Non avevo mai visto nulla di simile.

Le grandi vetrine erano piene di auto con a fianco la loro controparte robotica, era chiarissimo che ogni macchinina si trasformava magicamente in qualcosaltro.

La Porsche bianca l'avevo vista su una pubblicità dei Topolino dell'epoca, era stupenda, con le grafiche bianche e blu della linea rally Martini, molto più elegante e raffinata delle altre in esposizione. Sembrava mi chiamasse da dietro ai vetri.

Nell' ottobre 1996, passavo i miei weekend al telefono con Pagine Gialle alla mano per pianificare visite alle fumetterie della provincia o per organizzare, con qualche amico appassionato, trasferte alle fiere del fumetto, alla ricerca soprattutto di giocattoli degli anni '70 ed '80 da unire alla mia collezione.

Avevo iniziato a collezionare anche giocattoli loose, pezzi di cui addirittura da piccolo non ricordavo nemmeno l'esistenza.

Nel weekend di Lucca comics di quell'anno fra i vari espositori che trattavano giocattoli vintage conobbi un ragazzo che vendeva vecchi Transformers loose. Per quando avessi voluto contenere l'adrenalina nel vedere tutte quelle meraviglie trasformabili, il mio sguardo ed il mio sorriso tradiranno l'emozione di quel momento.

Sembrava la vecchia vetrina del negozio di Dante.

Presi qualche pezzo per la mia collezione ma in effetti quello che desideravo di più, era averli perfetti e con le scatole originali.

Il mondo del giocattolo, per quelli della nostra generazione, ha un valore inestimabile soprattutto se questo è conservato all'interno del suo packaging originale.

Alcuni modelli hanno sulla propria confezione, la trasposizione assoluta e sublime del concetto di comunicazione e di Arte visiva.

Vere e proprie illustrazioni e pitture che unite alla sublime grafica del packaging ne facevano dei veri capolavori di pubblicità del giocattolo.

Era ovvio che non potevo più accontentarmi del loose ma dovevo fare un passo in avanti, spingermi oltre per andare alla ricerca dei fondi di magazzino, perfetti e immacolati così come si presentavano al tempo.

Durante quella chiacchierata, il povero standista, assillato dalle mie insistenze, mi confidò che lui era stato in un comune dell'Abbruzzo,

dove un vecchio negozio di giocattoli, abbandonato dagli anni 80, aveva ancora interi scaffali di Transformers e Diaclone in magazzino che nessuno più si filava.

E lui ne aveva sentito parlare da un collega durante una gita sulla neve sul posto.

Purtroppo però non si ricordava il luogo di preciso, gli sfuggiva il nome del comune.

- «Capirai» - gli dissi, «l'Abruzzo è tanto grande, come vuoi che possa trovare un negozio se manco sappiamo qual è il comune? Ci impiegherei una vita».

- «Aspetta» - mi disse, "il negozio aveva un nome tipo Casalinghi o qualcosa di simile, ma il comune non lo ricordo, però era più o meno vicino la zona di Roccaraso».

- «Beh, poco male» - pensai, «almeno il cerchio si stringe».

La Renault 4 era un piccolo capolavoro di ingegneria, potremmo dire che era perfetta.

Una vettura creata negli anni sessanta con un budget davvero economico ma efficiente in ogni sua caratteristica e perfetta in ogni dettaglio, dalle maniglie agli interni fino al motore, semplice ed efficiente, che poteva essere messo a posto in qualsiasi momento avesse presentato un problema.

Mio nonno sognava di guidarla fino a Capo Nord con mia nonna, ed io invece sognavo di intraprendere il mio piccolo viaggio stile Indiana Jones verso l'Abruzzo alla ricerca dei fondi di magazzino perduti.

Era destinata ad un viaggio memorabile.

600 km ci separavano dal negozio abbandonato e con una media di 90 all'ora li avrei fatti in poco meno di 7 ore. Avevo però bisogno di fare qualche sosta per far riposare il motore, almeno due e una di quelle sarebbe stata sull'Appennino innevato.





GIOCATTOLE NELLA NEVE

Ci eravamo muniti di tutto, sì perché non ci andavo da solo ma avevo coinvolto Antonio, il mio navigatore vivente, aveva viaggiato mezza Italia con il nonno autotrasportatore e conosceva soprattutto i posti migliori dove fermarsi a mangiare.

Avevamo 18 anni ed il Mondo in tasca, anzi nel cofano, e dentro ci avevamo messo un sacco a pelo, il fornellino per qualcosa di caldo da preparare se fossimo rimasti in mezzo al freddo, il baracchino di Antonio e 2 cassette di legno, una degli attrezzi e l'altra di birre.

Era L'Inverno del Nino, le temperature erano davvero rigide.

Quello che avremmo trovato sull'Appennino solo Dio l'avrebbe saputo ma ero disposto a tutto pur di raggiungere quel vecchio negozio abbandonato. Dissi ai miei genitori che avrei passato il venerdì 20 dicembre a studiare a casa di Antonio, per l'interrogazione del Sabato prima delle festività.

La sera del giovedì avevo di nascosto già caricato l'auto di nonno e la mattina alle 8 partimmo per Castel di Sangro, quello sembrava essere il comune dove si trovava il negozio I Casalingshi. Dalla cartina sapevamo che ad un certo punto avremmo dovuto lasciare l'autostrada per proseguire su una lunga rete di strade interne.

La Renault 4 era una macchina perfetta, l'unica pecca era che non riscaldava abbastanza l'abitacolo, anche perché quella di mio nonno aveva il tetto apribile per cui la dispersione termica era considerevole.

Tutto sommato però il sole della mattina riusciva a darci un po' di conforto e poi il sorsetto di birra ogni tanto e la cannetta non ci avrebbero sicuramente fatto pesare la trasferta.

La prima sosta caffè e rifornimento la facemmo dopo un centinaio di km.

I nonni di Antonio e la famiglia erano di Napoli, e a casa sua il caffè seguiva un rito rigorosamente disciplinare e familiare.

Non dimenticherò mai quando ad un bar su un distributore, mentre facevamo rifornimento, tirò fuori dallo zaino il thermos col caffè di casa esclamando: «questo è il mio, me lo so' portato da casa; Da Aosta a Roma è solo veleno».

Ci eravamo seduti al tavolino fuori, faceva un freddo boia, ed il cameriere che ci stava portando il cornetto al tavolo disse: - «Napoleta', lasciane una goccia qua che me lo prendo pur' io».

Pure il cameriere campano in astinenza del caffè di casa avevamo beccato.

«Anto' accendi la seconda che ripartiamo» - dissi.

E così la prima sosta fu accompagnata dal caffè fatto in casa dalla mamma di Antonio, i cornetti congelati e due boccate d'aria buona, di quella che ti sveglia e ti apre la mente, di quell'erba che faceva sognare e che sembrava uscire da quel '68 rivoluzionario di cui tanto avevamo parlato a scuola e di cui tanto avevamo immaginato ma del quale sostanzialmente, la nostra generazione, non aveva tanto a che fare.

E vabbè ma Sognare non costa nulla e così ci sentimmo un po' rivoluzionari anche noi per avere trasgredito alle normali regole quotidiane di casa, per avere semplicemente inseguito un sogno chiuso in un cassetto, per aver rincorso una piccola emozione, senza rompere il cazzo a nessuno, e credendoci rivoluzionari per una volta, anche se di serie B.

E come un vero rivoluzionario deve fare, la fa girare la cannetta, e tra un passaggio e l'altro qualche tiro lo fece pure il barista.



GIOCATTOLI NELLA NEVE

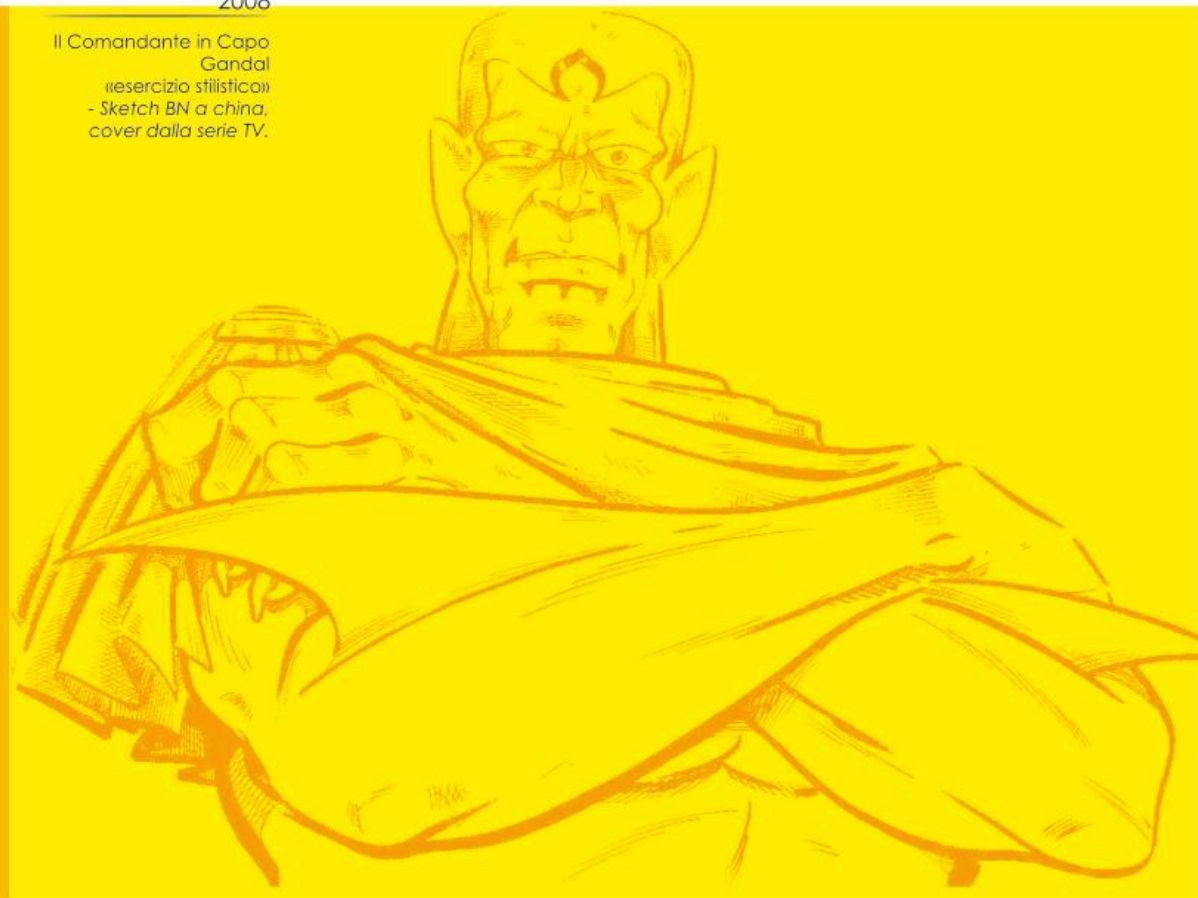
L'erbetta l'avevamo presa la sera prima.
Eravamo verso Viareggio e lì nella zona che noi de le palazzine c'erano dei ragazzi tra cui un romano che chiamavano il dottore e che era il riferimento per la roba buona.
Quando gli chiedemmo se avessero un po' di erbetta, ricordo che il romano ci rispose: «naturale?»
E noi: "naturale, certamente»

Poi aggiunse: «che tipo volete?»
Li restammo un attimo spiazzati, ma un altro che stava con lui, con accento napoletano ci fece:
«Guagliò, l' erbetta è come il porno, effetto soft prolungato o hard e immediato? Dipende con chi lo smaltisci».

- «Ma veramente, noi, domani dovremmo partire, avremmo bisogno di qualcosa che ci rilassi un pò, con un buon sapore e che ci faccia compagnia durante il viaggio, teniamo da fare più di 500 km».

2008

Il Comandante in Capo
Gandal
«esercizio stilistico»
- Sketch BN a china,
cover dalla serie TV.



«Ho capito» - ci rispose, «prenditi questa è una bomba; Questo se lo diluisci nella benzina della macchina fai anche 1000 km».

E così con 20.000 lire a testa iniziarono le prime spese del viaggio.

Ogni tanto ne accendevamo una, bella, rilassante, ma col freddo che faceva tenevamo i finestrini chiusi e dopo un paio di tiri la macchina sembrava un discoteca, per cui quando aprivamo il finestrino per respirare un pò, gli automobilisti in coda vedevano uscire una nuvola di fumo fantozziana che li accompagnava durante il viaggio.

Marco, il ragazzo della fiera mi aveva detto che in quel negozio avrei trovato un qualcosa di impossibile da spiegare, stivati al buio sotto la polvere c'erano il meglio della produzione degli anni '70 ed '80, abbandonati in un magazzino enorme, in attesa che qualcuno rispolverasse quegli scatoloni e li portasse a casa.

Aveva aggiunto: - «credo che tu sia l'unico, in questi anni, che mi abbia chiesto i transformers. Facci un salto vedrai che tornerai a mani piene».

Avevo preso la patente da poco e la Renault 4 era stata la prima auto che avevo imparato a guidare. Mi piaceva l'idea che stavo facendo questo viaggio anche in onore di mio nonno che non era riuscito ad andare a Capo Nord.

La Renault 4, tra l'altro oltre ad un portellone posteriore con un vano bagagliaio capiente aveva i sediolini reclinabili e questo ci avrebbe permesso di riposare in qualsiasi posto in tutta comodità. La prima tappa vera la facemmo verso Castiglione del Lago. Ci fermammo ad una roulotte sul lago che faceva Street Food e presso la quale ci fermammo a mangiare.





GIOCATTOLE NELLA NEVE

Ovviamente Antonio era l'esperto informato sul posto, c'era già stato.

Era una bellissima giornata di sole, nonostante il freddo, il cielo era terso e le nuvole bianchissime sembravano dipinte con colpi di pennellate sicure sul fondo blu.

Avevamo aperto il tettuccio per riprenderci un po', stavamo sdraiati in macchina e l'ultimo sorso di birra ci avvisava che stavamo finendo la prima parte della giornata.

Eravamo appena a metà percorso e si erano già fatte le 15.00 del pomeriggio.

Manco se fossimo andati a piedi saremmo arrivati così tardi.

Mentre sgommavo a retromarcia per ripartire di corsa la mano di Antonio infilò rumorosamente una cassetta nello stereo e partì di colpo a tutto volume la sigla della giornata: Tough boy.

Era perfetta per quel momento, gli alberi della strada ci sfrecciavano incontro a ritmo di musica mentre noi cantavamo «We are living, living in the 80's...»

Il tramonto ci veniva incontro con troppa velocità, la linea dell'orizzonte si colorava di rosso, era uno spettacolo tutto intorno.

Viaggiavamo come un pendolo di un orologio antico, con la nostra macchinetta d'epoca, sbandando tra una curva e l'altra su una vecchia statale, al centro dello stivale.

Cartine alla mano, chi vuol capire capisca, iniziammo a credere di esserci persi.

Tutt'intorno il cielo si imbruniva, e ci accorgemmo che la strada su cui viaggiavamo non era nemmeno provvista di illuminazione pubblica.

I colori del bosco, leggermente innevato, passavano dal bianco roseo del tramonto ad un fantastico, quasi surreale, blu con lievi sfumature di fucsia.

Era fantastico, per un po' di tempo restammo davvero rapiti da quegli scorci così pittorici. I cartelli erano sempre più rari tanto che davvero credemmo di essere su tutt'altra direzione. Improvvisamente Antonio rompe il silenzio: «dobbiamo fermarci. Accosta, non sto scherzando».

Non me lo feci dire due volte, che cercai subito spazio lungo la strada, manco il tempo di fermarmi del tutto che lo vidi aprire lo sportello e scappare via tra le sterpaglie illuminate dai soli fari dell'auto.

Non passava anima viva, con quel freddo che faceva non credo che oltre noi due qualcun altro si avventurasse su quelle statali. Mancavano pochi giorni alla vigilia di Natale, in città da noi era tutto un brulicare di gente che si affrettava a fare le ultime spese in centro.

I bar erano pieni di ragazzi che la sera con gli ultimi giorni di scuola approfittavano per fare un pò più tardi del solito.

Invece io e Antonio stavamo sperduti chiassa' dove, senza una luce, senza un telefono e senza nessuno che passasse nei paraggi.

-

«Anto', Anto', dai non fare scherzi... ma addo' vai? ... Anto' guarda che riparto e ti lascio qua in mezzo al niente».

Mi guardavo intorno, a mano a mano gli occhi si abituavano al buio circostante.

Eravamo nei pressi di un ponte antico, un acquedotto abbandonato, iniziava leggermente a fioccare, ed ecco improvvisamente riapparire Antonio che si riabbottonava il bomber e mi fa: - «madreeee, ho avuto un attacco di pancia pauroso, sono dovuto scappare, mi stavo sentendo male... dai ripartiamo».

- «Anto, ma hai visto qua che roba, deve essere un vecchio ponte o un acquedotto antico» - gli faccio.



GIOCATTOLI NELLA NEVE

E lui, come se ci fosse stato il giorno prima, tirandosi su la zip : «sì , sì, questo era un ponte romano, siamo vicino Narni, adesso prendiamo la direzione per l' Aquila e credo che per le 20 massimo 20.30 stiamo a Castel di Sangro. Però non dirmi niente, io mi devo prendere un altro caffè, senno' m'addormento»

Nei pressi di Castel di Sangro arrivammo di sera, passate le 21.00.

Quando vidi la segnaletica con il nome del comune, scritto in grande all'ingresso, un solo pensiero mi balenò alla testa.

Pensavo tra me e me mille cose ma non confidai nulla ad Antonio, che si era da poco addormentato.

Iniziò il momento di agitazione: «e se avessimo sbagliato comune? Se quel magazzino che stavamo cercando non fosse stato realmente lì? Se quei piccoli tesori dimenticati riposassero da tutt'altra parte?».

Era troppo tardi, avevamo percorso quasi di 600 km.

Iniziava di nuovo a nevicare.

I fari dell'auto illuminavano i piccoli e timidi fiocchi di neve che cadevano davanti a noi, e nel più totale silenzio, il mio animo nerd ebbe una visione.

Come dal nulla, nel buio e nella neve, vidi palesarmi l'immagine di un piccolo giullare davanti al parabrezza della Renault 4, che sorridente mi confidò : - «I tesori che cerchi sono nascosti in questo villaggio e presto finiranno nelle tue mani».

C'era la neve dappertutto, la macchina sembrava davvero non farcela più e soprattutto avevamo i piedi congelati. Tirava un venticello secco e freddo che s'infilava anche attraverso gli anфи, avevamo le tutti e due le Cult ai piedi, ma faceva un freddo boia.

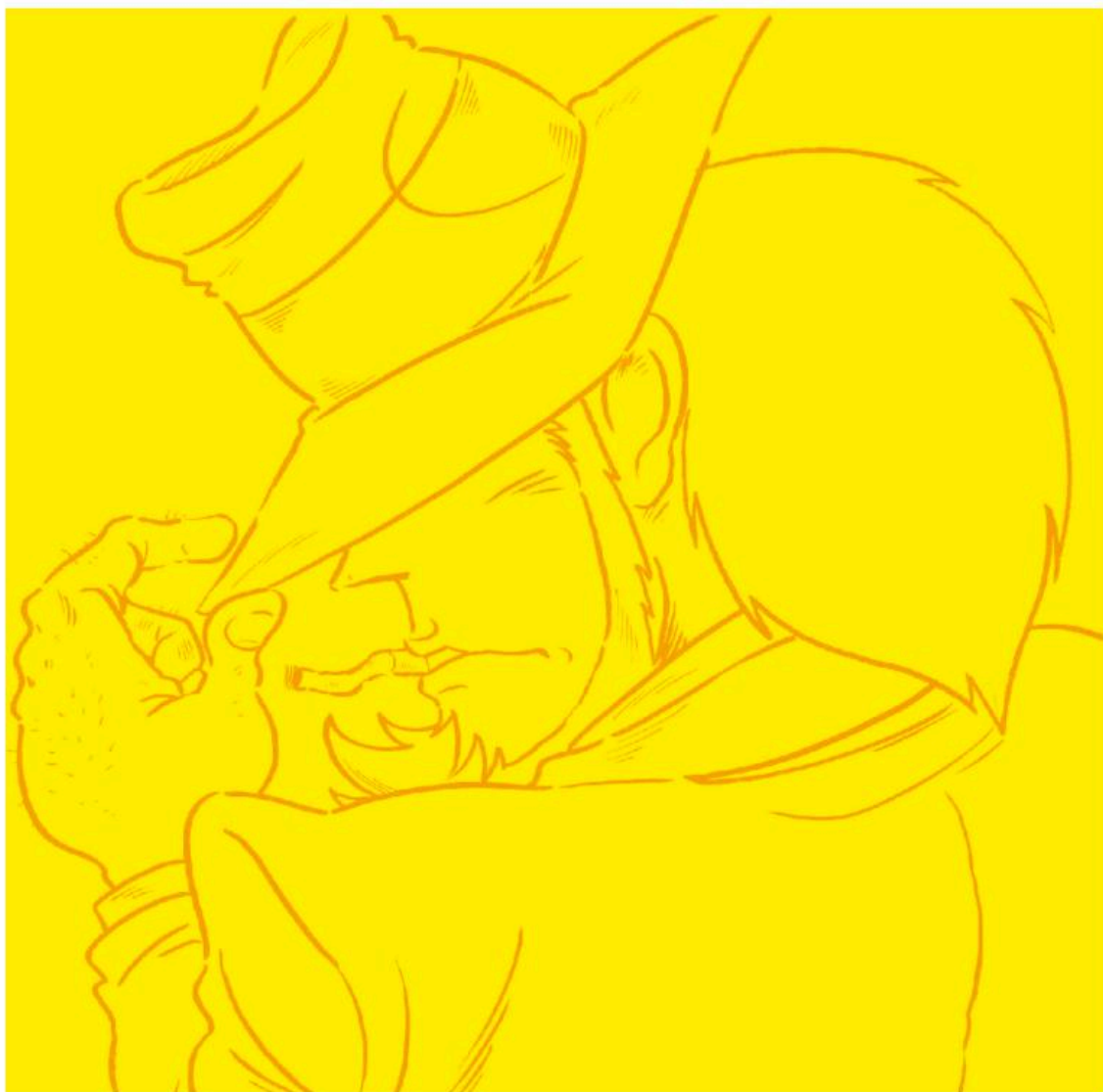
Facemmo un giro per il paese, marciando con l'auto a passo d'uomo, imboccando i più improbabili vicoletti, alla ricerca del negozio ma ormai erano tutti chiusi e gli abitanti rintanati nelle proprie abitazioni.

Parcheggiammo nella piazza centrale, vicino la grande fontana e ce ne andammo alla ricerca di un posto caldo dove mangiare qualcosa. Dovevamo riprenderci un pò, sia dalla fame sia dal freddo.

Antonio era il mio miglior amico.
Lo è tuttora anche se la distanza non ci fa incontrare più di tanto.
Lui leggeva fumetti, anche comics americani, io invece ero preso più dagli anime e dai giocattoli e da tutto ciò che ruotasse intorno agli anni '80.
Eravamo complementari sotto certi aspetti.

2014

Jigen Daisuke
- Sketch a china, stile
seconda serie TV.





Io sempre preso da mille cose, immerso nei miei acquisti, mi affannavo a comprare e vendere qualsiasi cosa per racimolare qualche lira in piena indipendenza;

Lui parlava poco, era flemmatico in ogni cosa che facesse.

Movimenti lenti, poche parole, dosate bene, e la battutina sferzante sempre pronta.

Per intenderci, nulla lo disturbava, se gli fosse scoppiata una bomba a fianco, il mondo sarebbe morto, ma lui ne sarebbe uscito illeso; Si sarebbe sgrullato la polvere di dosso e avrebbe ripreso il passo.

Era fatto così'.

Soffriva il freddo, si era fatto la tratta dell'appennino con un piumino bomber degli anni 80 ed un cappuccio di quelli di lana pesante, con i copriorecchie e la scritta Amsterdam che gli copriva anche gli occhi.

La sciarpa gli lasciava scoperto solo il naso.

Alla vista della neve, quando io gli dissi: "la neve ha sempre il suo fascino... mi zitti con un imprevedibile: «a casa mia la neve sta buon dentro 'o vino»

Soffriva il freddo, era fatto così.

Ci rintanammo in una locanda affollatissima, l'unica che sembrava avere un pò di gente, e da cui usciva un profumo di tartufo che sembrò essere l'unico profumo capace di coprire la nostra puzza di fumo e di erba.

Dopo mangiato e bevuto l'impossibile fino a tardi, eravamo rimasti praticamente gli unici due seduti in sala e pure il cameriere iniziava a farci le occhiateacce.

Ci arrivò il conto. La cifra era quasi la metà di tutti i ostri averi.

- «Madresanta Anto', ma che ci siamo mangiati? Fra poco rischiamo che domani non riusciamo a comprare più niente». stavo morendo.

- «Voi non siete del posto, come mai da queste parti?» - ci chiese la ragazza alla cassa.
- «Beh, sì, veniamo da fuori, stiamo cercando il negozio I Casalinghi» - risposi.
- «Mai sentito nominare» replicò la cassiera.
- «Buonanotte» - tuonò Antonio uscendo dalla porta e lasciandomi da solo sul posto.

Il vento si era calmato, passammo la notte in auto avvolti nel sacco a pelo, giocandoci l'ultimo sorso di caffè del suo termos con una partita a carte cullati dalla musica di Delicate Sound Of Thunder e pizzicando le palline di Stuffoli, un dolce tipico che si era portato da casa, pieno zeppo di miele e anice.

Il Natale ormai era vicino.

2015

Atlas Ufo Robot Goldrake
(Ufo Robot Grendizer)
- Illustrazione a colori,
Particolare .



La mattina fummo svegliati da un rumore che veniva da fuori.

Era un vigile urbano che bussava al vetro dell'auto.

- «Ma lo sapete che qua non potete sostare? che state facendo?» - urlava da fuori.

Antonio, con ancora gli occhi chiusi: «Marescià, no, niente, stiamo aspettando un amico».

- «Quale amico? chi è questo amico?» - giustamente chiese il vigile.

«Un amico suo» - rispose prontamente Antonio, facendo segno a me e dandomi delle spallate.

- «Documenti, forza... e scendete dall'auto» ordinò la guardia.

Non ebbi il tempo di scendere dall'auto per spiegare - «Buongiorno maresciallo...»

- «Non sono maresciallo...»

- «si si, per carità, giusto. Noi però stiamo aspettando veramente una persona. Un amico di Lucca ci ha fatto il nome di un' attività della zona, si chiama I Casalinghi e noi siamo alla ricerca di questo negozio per parlare con il proprietario. Anzi se sapete dove possiamo trovarlo ci fareste una cortesia» - dissi.

Il vigile ci squadrò a tutti e due dalla testa ai piedi. Sembravamo due rifugiati.

Poi accennò un piccolo sorriso e ci rispose: «Fate una cosa, spostate la macchina, parcheggiate nelle strisce blu, pagate il grattino e andate a sinistra, ve lo trovate dopo una ventina di metri» -

Eravamo arrivati ■ **Fine prima Parte**

TI È PIACIUTO L'INIZIO?

Continua a leggere

« **Icone** »

Disponibile in cartaceo ed ebook

ACQUISTA SU [GALACTICAEDIZIONI.IT](https://galacticaedizioni.it)

[Disponibile anche su Amazon »](#)